

I hate you but I love you

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Chiara Molinaro

I HATE YOU BUT I LOVE YOU

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Chiara Molinaro
Tutti i diritti riservati

1

Octavia e Jacob Smith erano diretti verso l'istituto scolastico nel quale andavano ormai da quattro anni lei e cinque lui. A guidare era Octavia che riusciva sempre a convincere suo fratello a cederle il volante contro voglia. Arrivarono a scuola in "perfetto ritardo", come diceva sempre Raven, ed entrarono correndo in direzioni diverse senza neanche salutarsi. Appena Octavia entrò in classe si precipitò a sedere vicino Raven che le tenne il posto come ogni santo giorno.

«Dovrebbero farti Santa» sbuffò Octavia mentre si sedeva.

«Santa Raven, protettrice dei guidatori e delle ragazze incoerenti e ritardatarie. Niente male»

Octavia non ebbe il tempo di rispondere che entrò la prof in classe con il solito vestito grigio e orribile, proprio una di quelle cose che facevano pensare, alla minore degli Smith, di voler scappare da quell'istituto molto simile ad una prigione. L'altro lato negativo di quella mattinata (tanto Octavia trovava solo lati negativi tutte le mattine) era il fatto che Eliza non aveva lezione con lei e Raven, quindi non poteva vederla fino all'ora dopo.

Mentre Octavia arrivava in classe, Jacob arrivò nella sua di classe dove ad aspettarlo, oltre ad un numero elevato di oche (come venivano chiamate le ragazze che veneravano Jacob da Octavia), c'era John Jones, il suo migliore amico, nonché compagno di avventure e sventure. Jacob si lasciò cadere sulla sedia accanto a lui, senza preoccuparsi di calcolarlo minimamente.

«Buongiorno anche a te Smith! Sì questa mattina sto bene, mi sono svegliato in orario e sono arrivato in orario»

«Sì sì Buongiorno Jones»

Ed ecco che entrò Miss "Belletette", così era soprannominata la professoressa Mills tra gli alunni. Peccato che questo segreto fra ragazzi sia stato scoperto con l'aiuto di un certo tizio di quarto, senza fare nomi (Chase Jordan), amico di Jacob e Octavia, che durante il suo secondo anno, non sapendo mantenere segreti

e avendolo appena scoperto, presentandosene l'occasione chiamò la prof col suo soprannome, ora adottato da tutta la scuola compresi insegnanti e bidelli. Tralasciando questo inconveniente, la prof ormai aveva accettato questo soprannome, soprattutto perché non poteva farci niente. Comunque Miss "Belletette" iniziò a spiegare e di conseguenza Jacob iniziò a scrivere qualche accordo musicale per la sua amata chitarra. Era da un po' di tempo che pensava ad una canzone da scrivere e l'ispirazione la trovava sempre nell'ora delle prof che aveva davanti. Così l'ora passò e anche quel giorno Jacob non aveva ascoltato niente di quello che aveva detto la donna. Nei corridoi incontrò sua sorella e Raven che parlavano (come sempre) di qualcosa a cui Jacob non faceva caso perché stava cercando qualcosa, o meglio qualcuno, che poteva farlo davvero divertire. Ed ecco che vide una chioma bionda che si avvicinava e di conseguenza iniziò a pensare ad una battuta odiosa da farle. Quale divertimento migliore di fare arrabbiare una principessa saccente e fastidiosa?

«Buondi mia principessa! Si è divertita ai piani alti o si è stancata troppo a salire le scale?»

L'unica cosa che pensò Eliza in quel momento era che lo voleva prendere a pugni sul suo bel faccino.

«Smith, non hai nessun'altra da importunare?»

«Sì, ma con te è più divertente, mia principessa»

Mentre Eliza stava per ribattere si sentirono due colpi di tosse provenienti dalle due ragazze presenti fin dall'inizio della discussione, perché se c'era una cosa che Jacob ed Eliza non capivano era che quando discutevano tutto il resto si annullava per loro, era come se fossero solo loro.

«Octavia! Raven! Non vi avevo viste» urlò Eliza subito.

«Lo avevamo notato, sei sempre troppo presa a dibattere con "MisterMuscolo" per notare le tue migliori amiche» disse Raven.

«Grazie per il complimento Brown.»

«Non c'è di che Smith»

«Ok basta così! Basta con i soprannomi e con i grazie ironici fratellone, perché ti ricordo che mi devi un favore» disse

Octavia

«Ho seriamente paura di quello che puoi farmi fare...»

«Porterai tutte e tre noi damigelle a fare shopping!»

«Stai scherzando vero? Non ti devo nessun favore!»

«Ah davvero? Non ti sarei scordato del vetro rot...»

«Okay Okay, andiamo a fare shopping»

«Fantastico fratellone» il tempo di finire il discorso che la campanella suonò e i quattro si dettero appuntamento dopo scuola alla macchina degli Smith.

Jacob guardò per l'ennesima volta l'orologio che portava al polso e pensò «come diavolo è possibile che iO sia sempre in ritardo?» Giusto il tempo di formulare il pensiero che vide avvicinarsi alla macchina Eliza Clark in tutto il suo splendore e saccenteria.

«Principessa.»

«Smith.»

«Che dice la mia umile auto è di suo gradimento?»

«Smettila! Sei stressante» prima arrivò la voce di Octavia e poi lei seguita da Raven.

«D'accordo la smetto. Andiamo?»

«Sì» e detto ciò tutti e quattro salirono in auto. La voglia di Jacob di fare shopping era pari alla voglia di Hanna di sposare Jordan. E no, non seguiva *Pretty Little Liars*, ma sua sorella si e purtroppo per lui, Octavia amava gli Haleb.

«Eliza che vorresti comprare per la festa di vittoria della squadra di basket?»

«Perché diavolo diamo sempre per scontato di vincere la partita, O?»

«Perché c'è Jacob!» Octavia puntava sempre un po' troppo su di Jacob, come il resto della scuola, e forse non si rendevano conto che tutto questo peso sulle sue spalle gravava in modo incessante. Insomma non potevano pensare che Jacob non sbagliasse mai. Poi con tutto ciò che stava succedendo nella sua vita in quel momento non credeva di farcela.

«Jacob ci sei? Dai scendiamo»

«Sì, O. Arrivo»

Jacob Smith probabilmente era la persona più odiosa per Eliza Clark, ma anche quella della quale notava ogni minimo comportamento strano, forse troppo intenta a trovare uno spiraglio di luce nella sua anima buia e anche perché si accorgeva subito che qualcosa non andasse nel momento che smetteva di darle fastidio con le sue battutine. E infatti era l'unica che si fosse accor-

ta che Jacob si fosse rabbuiato in macchina e che non sembrava per niente tranquillo mentre erano al Centro Commerciale. Sembrava assorto in qualche pensiero che lo ritirava nel buio della sua anima. Però lei era pur sempre Eliza Clark e lui pur sempre Jacob Smith, quindi non ci avrebbe pensato più di tanto. Almeno sperava di non dargli troppa importanza. Il problema in lei si presentava quando la ignorava deliberatamente. Insomma, senza le sue battutine non era lo stesso, e lei odiava essere ignorata. Soprattutto da lui!

Cercò di svagarsi stando dietro Octavia e Raven, mentre Jacob rimaneva qualche passo indietro. Ad un tratto, durante il tragitto verso uno di tanti negozi, il telefono di Jacob squillò. Il ragazzo lo prese con estrema lentezza e lesse il nome sul display. Un improvviso spavento lo prese, ma non lo fece notare, almeno non a tutti. Così disse alle ragazze di continuare il loro giro e che lui le avrebbe raggiunte finita la telefonata. Le ragazze continuarono e si fermarono in un negozio non molto distante, giusto per dare un'occhiata e non perdere di vista il maggiore degli Smith. Eliza non toglieva gli occhi dalla vetrina e notava ogni minimo particolare dei movimenti del ragazzo. Sembrava scosso, arrabbiato e... e triste. La giovane Clark non capiva, e solo Dio sa quanto dia fastidio a Eliza Clark non capire qualcosa. Deve avere tutto sotto controllo, comprese le sue emozioni. Questo perché non aveva mai trovato nessuno capace di sconvolgerle. Jacob finì la telefonata e scosso da diverse emozioni, invece di andare nel negozio dov'erano le ragazze, si allontanò e si avviò verso l'uscita.

«Ehi se ne sta andando!» disse Raven rivolta alle altre sue ragazze.

Entrambe si girarono verso la vetrina e videro la figura di Jacob allontanarsi sempre di più. Così lasciarono tutto e lo seguirono.

3

«Jacob! Ehi!»

«O...»

«Ehi che ti prende? Perché non ci hai avvisato te ne stessi andando?»

«Scusa, non volevo rovinarvi la giornata, vi aspetto in macchina.»

Octavia invece si avvicinò e lui e lo prese in disparte

«Ehi fratellone, che ti prende?»

«Non mi sento molto bene»

«Non prendermi per il culo! Che ti prende? È per la telefonata?»

«Era solo Jones. Te l'ho detto, Non sto bene!»

«D'accordo, andiamocene»

«Come vuoi.»

I quattro ragazzi salirono in macchina. Jacob era alla guida e sembrava si fosse rilassato. Per la testa di Eliza passavano mille idee, lottando l'una contro l'altra per capire cosa fosse successo al maggiore degli Smith. Ma poi, Eliza si chiedeva, perché le interessasse così tanto ancora non lo aveva capito.

«Ehi Eliza! Ci sei?»

«Sì! Dimmi O.»

«Forse hai ragione sul fatto che non siamo sicuri della vittoria della squadra, ma almeno per la festa di Cody dobbiamo prepararci bene! Venite domani a casa mia per prepararci insieme?»

«Per me va bene» rispose Raven sorridendo leggermente.

«Anche per me» aggiunse la giovane Clark.

«Grandioso... E Jacob?»

«Dimmi»

«Tu dovrai sparire»

«Grazie sorellina, sempre gentile»

«Almeno sei tornato in te!»

E questo lo aveva notato anche Eliza.

«Te l'ho detto, non stavo bene.»

«Okay okay, non arrabbiarti.»

Il discorso cadde così, per fortuna nessun litigio tra Smith.

Il mattino seguente i fratelli Smith arrivarono perfettamente in ritardo, come sempre...

Jacob si era ripreso fin troppo bene, e già di primo mattino aveva importunato Eliza una decina di volte. Fortunatamente era venerdì, e in quel particolare giorno, di quella particolare settimana, il professor Booth mancò (i ragazzi gridarono al miracolo) e sarebbe mancato per almeno due settimane. Perciò Octavia ed Eliza si ritrovarono a girovagare per la scuola senza una meta precisa, anche perché Raven, che aveva sempre le idee geniali, era impegnata nel laboratorio di chimica. Perciò girovagarono per una decina di minuti quando decisero di andare in palestra a vedere gli allenamenti della squadra di basket. Eliza sapeva che ad Octavia interessava un certo Lincoln, ma non sapeva chi fosse. Entrarono nella palestra di soppiatto, notando almeno una ventina di ragazze intente a fissare il campo con interesse. Octavia sbuffò ed Eliza capì che erano tutte per Jacob. Era una cosa strana, non che ci fossero così tante ragazze, ma che fissassero il campo tanto insistentemente. Allora guardò anche lei. Jacob Smith si mostrava in tutto il suo splendore... senza maglietta. La ragazza si maledì mentalmente. Octavia sembrò notare lo sguardo di Eliza perché le diede una gomitata nelle costole per farla riprendere.

«Eliza, Riprenditi!» e si mise a ridere di quella risata cristallina, che Eliza le invidiava.

«Non pensavo mio fratello ti facesse questo effetto...»

«Ma quale effetto! Non farti i film mentali!»

E così dicendo si sedettero sulle gradinate. Eliza non riusciva a togliere lo sguardo dal maggiore degli Smith. Certo non aveva mai detto fosse brutto, anzi... Ma non lo aveva mai guardato così insistentemente. «Sarà per il fatto che ha un fisico da urlo» pensò Eliza ma si ammonì subito dopo. Era pur sempre Jacob. Ma, ripensandoci, non era il fisico ciò che la colpiva al tal punto da fissarlo in continuazione, ma il suo sguardo: così concentrato ma anche spensierato, non lo aveva mai visto così. Venne risvegliata dai suoi pensieri dalla campanella. Così si alzò e se ne andò seguita da Octavia.

Era l'ora di pranzo e le due ragazze si addentrarono nella caffetteria. Individuarono subito Raven e Chase seduti ad un tavolo e si fiondarono a sedersi con loro.

«Ehilà bellissime!»

«Ehi Chase! Dov'è Cody?»

«È andato a prendere il cibo per tutti. Oggi tocca a lui!»

Il tempo di finire la frase che si presentò Cody con tre vassoi stracolmi di cibo.

«Cody! Sei un Angelo!» urlò Octavia, prendendo un panino al formaggio.

Iniziarono a pranzare tutti insieme e dopo una quindicina di minuti il maggiore degli Smith si presentò al tavolo.

«Ehi Smith»

«Ehi! Scusate il ritardo, ma mi hanno trattenuto più del dovuto.»

«Non preoccuparti c'è cibo anche per te!»

Quello che gli altri non sapevano era che Jacob aveva ricevuto un'altra telefonata dallo stesso numero del giorno precedente.

«Allora Cody... A che ora è la festa?» chiese Raven ingoiando un altro boccone della sua pizza.

«La festa vera e propria inizia alle 21 ma voi ovviamente dovete venire alle 19 per aiutarvi.»

«Almeno ci paghi per l'aiuto vero?» ovviamente Jacob e le sue battute.

«Certo che no, Smith.»

«Fantastico, lavoro gratis.» e tutti scoppiarono a ridere, di quelle risate che solo il tavolo dei fratelli Smith poteva produrre.

Finito il pranzo ognuno tornò per la sua strada.

«Ehi principessa!»

«Smith»

«Volevo chiederti una cosa...» il tono docile di Jacob stupì Eliza.

«Dimmi.»

Il maggiore degli Smith la prese per un braccio e la trascinò in un'aula vuota.

«Scusa, non voglio che questo argomento sia di dominio pubblico»

«Dai Smith, spara!»

«Non voglio sembrare inopportuno ma quando è morto tuo... padre... com'è stato?»